



ENTRA IN BALLO KING KONG: IL CAPITALISMO È BESTIALE

di Francesca De Sanetis

Che hanno in comune il mega-gorilla, l'economia e le banane? Lo spiegano i catalani della compagnia di danza **Agrupación Señor Serrano** al **Romaeuropa festival** con **Kingdom**

BARCELONA. «Stiamo bene!». Ma sì, stiamo bene. Il mondo fa progressi, la povertà diminuisce, le persone sono più sane e più istruite... eppure sembra quasi di essere sull'orlo di una catastrofe. Sì, no, forse. È tutto giocato su questa ambiguità il nuovo spettacolo della compagnia catalana Agrupación Señor Serrano (già vincitrice del Leone d'argento alla Biennale di Venezia nel 2015), che con la solita ironia – stavolta farcita di musica pop, balli, video e perfino scene molto trash – decide di intrecciare due racconti: la storia di King Kong e quella delle banane. Eh sì, avete capito bene. Cosa hanno in comune King Kong e le banane? Molto più di quello che potreste immaginare, a partire dal concetto di capitalismo, di cui – secondo il trio spagnolo – lo scimmione sarebbe la metafora: virile, forte, insaziabile, camaleontico. Che poi *Kingdom* – in Italia il 25 e il 26 settembre all'interno del **Romaeuropa Festival** (Sala Petrassi dell'Auditorium Parco della musica) – nasce proprio da questa idea: raccontare la percezione di potenza che domina sia la bestia che l'economia.

La genesi di questo nuovo lavoro, tutto al maschile e ispirato alla *Teoria King Kong* di Virginie Despentes, ce la raccontano Alex Serrano e Pau Palacios, membri della compagnia con Ferran Dordal. Stavolta hanno creato uno spettacolo molto diverso dai precedenti, anche se perfettamente in linea con l'idea di un festival, il **Romaeuropa**, che «fisicamente intercetta e convoglia pensieri e progetti, sovrapponendo le generazioni e permettendosi incuriosire».

La genesi di questo nuovo lavoro, tutto al maschile e ispirato alla *Teoria King Kong* di Virginie Despentes, ce la raccontano Alex Serrano e Pau Palacios, membri della compagnia con Ferran Dordal. Stavolta hanno creato uno spettacolo molto diverso dai precedenti, anche se perfettamente in linea con l'idea di un festival, il **Romaeuropa**, che «fisicamente intercetta e convoglia pensieri e progetti, sovrapponendo le generazioni e permettendosi incuriosire».

ni in territori molto distanti» come spiega il direttore artistico **Fabrizio Grifasi**. E infatti gli artisti protagonisti di questa edizione 2018 (dal 19 settembre al 25 novembre) sono africani, asiatici, arabi, sudamericani...

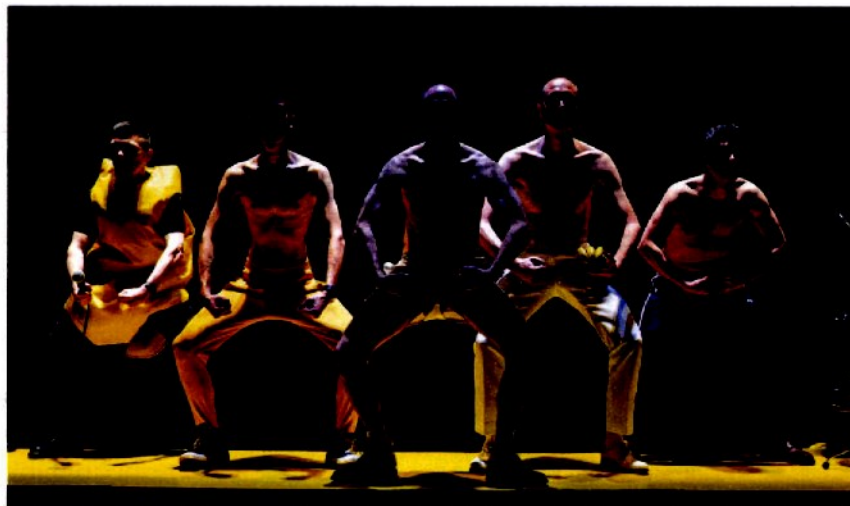
«Volevamo fare questo spettacolo da molto tempo» raccontano Àlex e Pau, «ci interessava parlare di King Kong dal punto di vista della bestia e non della vittima, di una forza della natura che agisce, cresce e consuma sempre di più... E poi, se ci pensiamo, di King Kong esistono tanti remake, proprio come l'economia, che è l'altro protagonista del nostro lavoro. Ogni volta, entrambi hanno la capacità di reinventarsi e di sopravvivere. Dopo la caduta, sia il gorilla sia l'economia si rialzano sempre».

Incontriamo la compagnia dopo il debutto al Teatro Lliure di Barcellona, all'interno del Festival Grec, che da oltre

40 anni infiamma il clima estivo già infuocato di Barcellona. Il luogo è una meraviglia, musica, tapas e cerveza accolgono il pubblico più curioso che chiacchiera o spulcia il programma in un grande cortile centrale su cui si affacciano diversi spazi teatrali, dal Teatro Lliure al Mercat de les flors, fino al Teatro Grec, che sorge sulle pendici del Montjuïc. Tutt'intorno pulsa il cuore della Barcellona più autentica, priva di turisti (che invece invadono il centro) e con sguardi sulla città inediti e imprevisi.

C'è tanta gente ad accogliere gli artisti, subito dopo lo spettacolo: sessanta minuti densi dove accade un po' di tutto, un turbinio di performance musicali e video in presa diretta che raccontano di una crisi - quella del 1929, ma non solo - superata producendo sempre più banane. Uno spettacolo fuori controllo verrebbe da dire, che ha il merito di farci scoprire anche qualcosa di

«NON È ESCLUSO CHE NELLO SPETTACOLO A ROMA CI SIA ANCHE UN ACCENNO A SALVINI»



SOPRA, A SINISTRA E NELLA PAGINA ACCANTO, TRE MOMENTI DELLO SPETTACOLO **KINGDOM**: LA COMPAGNIA CATALANA AGRUPACIÓ SENYOR SERRANO LO PRESENTERÀ AL **ROMAEUROPA FESTIVAL** IL 25 E 26 SETTEMBRE

nuovo. Per esempio che la pianta di banana si è molto diffusa a partire dal 1870 grazie all'ingegnere ferroviario Minor Cooper Keith, che la utilizzava per nutrire gli operai al lavoro su una linea ferroviaria nella foresta. Fu lui, Cooper Keith, a fondare la United Fruit Company, la prima vera multinazionale contemporanea.

I lavori di Agrupación Señor Serrano prendono sempre spunto da un dettaglio ben preciso o da una curiosità, che può essere il ritaglio di un giornale, una fotografia. Per esempio, *Birdie*, ospitato dal **Romaeuropa Festival** lo scorso anno, partiva da uno scatto di José Palazón per parlare di immigrazione mettendo in relazione un campo da golf con gli uccelli migranti. Comunque sia, c'è sempre una chiave "politica". Ma non chiamatelo teatro di denuncia, né documentario, loro preferiscono definirlo teatro "documentato". All'inizio lo hanno fatto attraverso spettacoli molto performativi, poi con creazioni più scarse in cui le riprese video in diretta avevano una parte fondamentale. Ora *Kingdom* sembra essere l'inizio di una nuova fase della loro car-

riera. «È proprio così» ci spiega Àlex. «Ci piace dividere il nostro percorso in tre tappe: la prima, dal 2006 al 2010, caratterizzata dalla presenza di molti performer e con noi due - io e Pau - fuori dalla scena; la seconda, dal 2010 al 2016, senza altri artisti se non io e Pau, anche a causa della crisi economica che ha travolto la Spagna e ci ha costretto a lavorare in maniera diversa, portando in teatro la formula del video in presa diretta; infine la terza, che inizia con *Kingdom* e che è un incrocio delle prime due, cioè porta in scena sia danzatori e musicisti che il video».

Le riprese proiettate sullo schermo sono una parte molto riuscita dello spettacolo, che ci ricorda come il gorilla sia in ognuno di noi. «Da Trump a Salvini il mondo è pieno di King Kong» ci dice Pau, trasferitosi in Italia dodici anni fa. «Da quando la Lega ha vinto le elezioni i miei amici spagnoli non fanno che chiedermi "ma come è possibile"? Io però non sono sorpreso del risultato, sono solo molto triste. Non è escluso che nelle repliche del **Romaeuropa** ci sia anche un accenno a Salvini».

Purtroppo, il finale, con quel ballo estenuante fatto da uomini genere macho, sembra dirci che non c'è scampo. Alla fine vince King Kong, anche se muore. Vince il sistema capitalistico patriarcale. Ma lo spettatore non ne esce pulito, anche lui ha una parte di responsabilità. E l'ambiguità resta: sarà vero quello che ci raccontano o no? □